

MILANO
Settembre
Musica
TO

MILANO



luci

Mercoledì

7

settembre
2022

Teatro Filodrammatici
ore 17

FOLGORAZIONE

Torino Milano Festival Internazionale della Musica

Un progetto di



Comune di
Milano



CITTA' DI TORINO

Con il contributo di



Realizzato da



GALLERIE D'ITALIA

Un museo.
Quattro sedi.

Milano | Napoli | Torino | Vicenza

Dove la cultura è dialogo
tra **arte** e **società**.

FOLGORAZIONE

In una immaginaria finestra lasciata aperta tra la magnificenza del Trio di Fauré e lo struggimento di quello di Ravel irrompono le scatenate e travolgenti danze di Albert Schnelzer – ormai quasi un classico – regalando uno squarcio di luce emozionante.

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Gaia Varon.

Gabriel Fauré (1845-1924)

Trio in re minore op. 120

Allegro, ma non troppo

Andantino

Allegro vivo

Albert Schnelzer (1972)

Predatory Dances (2003)

PRIMA ESECUZIONE IN ITALIA

Maurice Ravel (1875-1937)

Trio in la minore

Modéré

Pantoun. Assez vif

Passacaille. Très large

Final. Animé

O/Modernt Soloists

Hugo Ticciati violino

Julian Arp violoncello

Alasdair Beatson pianoforte

La direzione artistica del festival invita a non utilizzare in alcun modo gli smartphone durante il concerto, nemmeno se posti in modalità aerea o silenziosa. L'accensione del display può infatti disturbare gli altri ascoltatori. Grazie.

Non c'è da fidarsi delle contessine del Settecento, così compite e sorridenti mentre suonavano in trio con fratelli e genitori. Per un compositore, la scrittura di un Trio con pianoforte è una sfida di tutto rispetto. L'ascesa di una montagna con un compagno troppo veloce e temerario, una serata romantica con un terzo incomodo che fa discorsi troppo interessanti. E naturalmente il personaggio scomodo è il pianoforte, che rischia di guastare l'atmosfera, di coprire la morbida dolcezza degli archi con la sua irruenza sonora. Occorre sempre un guizzo geniale, una soluzione brillante che regali un momento di simpatia fra strumenti così diversi.

Tutto questo era ben noto nei salotti parigini di inizio Novecento, dove si accoglieva un nuovo Trio come la zampata sapiente di un maestro navigato. E infatti Gabriel Fauré e Maurice Ravel attesero molti anni prima di raccogliere la sfida.

Fauré scrisse il Trio in re minore op. 120 già ultrasettantenne, quando nel 1923 la sordità e una lamentosa pigrizia lo tenevano chiuso in casa, a trascinarsi tra letto e divano. Nel frusciare delle pantofole trovò a sorpresa una scrittura dolcissima che riduce il pianoforte a un sussurro, un discreto mormorio che sostiene il canto degli archi e li lascia respirare senza affanno. Proprio da un sussurro del pianoforte con la sola mano destra nasce l'*Allegro, ma non troppo*, e la melodia lunghissima del violoncello e del violino può sollevarsi senza peso e continuare a volteggiare fino alla fine del movimento. Solo la lunga coda, in una graduale e inesorabile progressione, permetterà un potente accordo finale. La melodia dell'*Andantino* è invece di un'intensità emotiva che il vecchio maestro fatica quasi a contenere. Con pudore le accosta un tema più leggero, come a proteggere una preziosa fragilità. Nessuna traccia di pudore invece nel Finale, che diventa presto un'allegra corsa senza freni e restituisce il centro della scena al pianoforte. Senza perdere la leggerezza con cui si è presentato, lo strumento diventa il cuore pulsante della festa e presenta tutti i temi che si rincorreranno fino alla conclusione. In tutti i movimenti colpisce un suono particolare degli archi che nell'Ottocento si ascoltava di rado: il violino e il violoncello che suonano le stesse note, all'unisono, danno un effetto incredibilmente orchestrale, come se due archi suonassero per venti. Quella che un secolo prima sarebbe stata una scrittura "rozza", quasi popolare, negli anni Venti diventa una risorsa in più, che spalanca le finestre e allarga la stanza.

Il collega più giovane e spavaldo di Fauré, per diversi anni il suo talentoso pupillo, ovvero Maurice Ravel, aveva già utilizzato questo effetto quasi orchestrale nel suo Trio in la minore nel 1914. Ma la sua visione è completamente diversa, la stagione della sua vita è tutt'altra. Sono gli anni di *Gaspard de la nuit*, di un artista che ha smesso di tessere eleganti tappeti sonori e confezionare splendidi oggettini. Gli scenari che spalanca mozzano il fiato, ma non sono

solo scintille e incantesimi, atterriscono e commuovono. Se Fauré aveva ridotto il pianoforte a un sussurro, Ravel lo fa espandere, esplodere di suoni sempre diversi, spingendo gli archi a diventare orchestra per non scomparire. Il Trio inizia con una melodia basca, inquieta e struggente come gli occhi di sua madre. «In terra basca guardammo il mare e udimmo il suono dei primi cannoni» raccontò Maurice prima di partire per il fronte. Sembra il canto di chi aspetta sulla riva di un oceano scuro, ritmicamente teso e nervoso, denso di promesse e di antiche leggende. L'affresco tratteggiato all'inizio si riempie di colori e virtuosismi, armonici e tremoli degli archi, fino a quando il tema basco viene trasfigurato improvvisamente nelle regioni bassissime del pianoforte. Il *Pantoum* che segue è una classica forma di Scherzo, un libero divertimento attorno a un ritmo complesso e saltellante e a un episodio più lento e sensuale. La parola si riferisce a una forma poetica balinese che aveva già incuriosito molti artisti come Baudelaire e Debussy, sedotti dalle tahitiane di Gauguin e dalle “cineserie” che costellavano Parigi. La *Passacaglia* invece non ha nulla a che vedere con la danza barocca e il suo incedere ritmico sempre uguale. Sembra piuttosto un contrappunto medievale, antico e misterioso, che nasce da una lunga melodia esposta dai singoli strumenti. Il pianoforte avrà un breve momento di sognante poesia prima che l'arcaica polifonia scompaia nelle tenebre. Un modernissimo fruscio degli archi annuncia lo scoppiettante *Finale* in cui Ravel, assieme a tutti gli strumenti, annuncerà senza pudore il desiderio di essere orchestra, una corsa gioiosa che Enzo Restagno ha definito “virtuosismo sorridente”. Come “un fiore tra due abissi” si inserisce *Predatory Dances* di Albert Schnelzer, il più noto compositore svedese degli ultimi vent'anni. Il Trio è sicuramente la sua opera più famosa – commissionata da Radio France e premiata al Présence Festival nel 2004 – e riproduce il furore e l'ebbrezza della caccia, la tensione e i fruscii della ricerca, le spietate leggi della natura. Protagonista assoluto è il ritmo che, per Schnelzer, “deve essere sempre come un pugno allo stomaco”. Sicuramente la brutale pulsazione del pianoforte con cui inizia il pezzo si avvicina molto a quest'immagine e rimarrà il carattere portante dello strumento. Come fece Fauré esattamente cent'anni fa, il compositore colloca lo strumento più potente in un ruolo ben preciso. Al violino e al violoncello affiderà il tema che domina l'intera opera, dall'inizio alla fine. Una melodia che sale lentamente ma inesorabilmente senza trovare riposo. Nella parte centrale il terribile inseguimento sembra fermarsi ma la tensione e l'attesa rimangono altissime, le fragili volute degli archi sembrano tradire la tremante rassegnazione della preda. Quest'atmosfera tornerà nella conclusione, affidata al sussurro morente del violino e del violoncello.

Gli **O/Modernt Soloists** sono un gruppo di musicisti con attività internazionalmente rilevante riuniti insieme dal violinista Hugo Ticciati.

L'Ensemble, a organico variabile a seconda del repertorio in programma, ha come principale cifra stilistica l'esecuzione di musica vecchia e nuova proposta in accostamenti spesso innovativi e audaci. Al centro del lavoro del gruppo c'è il tentativo di incarnare ciò che il filosofo francese Gilles Deleuze ha inteso per "divenire": un processo di cambiamento, fuga o movimento all'interno di un gruppo inteso non come un collettivo omogeneo ma come un insieme di elementi individuali in un'unità metamorfica; nel divenire, un elemento è attirato nello spazio di un altro e cambia il suo connotato, creando una nuova entità. Apertura, immaginazione senza limiti, integrità musicale e dedizione tessono la rete sulla quale gli O/Modernt Soloists esprimono la loro affascinante e magica musicalità.

Punto d'incontro stabile, laboratorio creativo, vera e propria casa musicale del gruppo è il Festival O/Modernt, diretto da Hugo Ticciati, dove i musicisti si ritrovano in residenza ogni anno a giugno. www.o/modernt.com

Hugo Ticciati, violino solista e direttore d'orchestra, ha eseguito composizioni in prima mondiale nelle sedi più prestigiose del mondo. Ad oggi sono a lui dedicate più di quaranta opere firmate da compositori di rilievo: tra questi Erkki-Sven Tüür, Pēteris Vasks, Victoria Borisova-Ollas, Albert Schnelzer e Dobrinka Tabakova. Direttore artistico dell'Orchestra O/Modernt e dell'omonimo Festival, Hugo Ticciati collabora frequentemente con Kremerata Baltica, Manchester Camerata, Scottish Chamber Orchestra, Lithuanian Chamber Orchestra, Tallinn Chamber Orchestra. Frequenti le sue innovative programmazioni create in collaborazione con Wigmore Hall e Kings Place di Londra. È docente presso Lilla Akademien, la principale scuola di musica della Scandinavia, e viene frequentemente invitato da numerose istituzioni didattiche in tutto il mondo.

Julian Arp ha studiato all'Accademia Hanns Eisler di Berlino con Boris Pergamenschikow e si è perfezionato con David Geringas ed Eberhard Feltz. Come solista e musicista da camera è ospite di festival di rilievo internazionale come Bonn, Beauvais, Montreux, SoNoRo Bucarest, Stellenbosch, Stift Festival, Oxford Chamber Music Festival e IMS Prussia Cove. È fondatore del Duo Arp-Frantz (violoncello e pianoforte). Per lui hanno scritto numerosi compositori, tra i quali Odeh-Tamimi, Koch, Nemtsov e Dinescu. È cofondatore del Festival Zeitkunst, che è stato ospite al Centre Pompidou, al Radialsystem di Berlino, in Israele, in Inghilterra e a Rio de Janeiro. Julian Arp tiene regolarmente masterclass in Germania e all'estero e insegna all'Università delle Arti di Graz.

Alasdair Beatson lavora intensamente come solista e musicista da camera. Possiede un ampio repertorio con particolare interesse per Beethoven, Brahms, Mendelssohn, Schubert, Schumann, Fauré, Bartók e Janáček. Frequenti le sue apparizioni alla Wigmore Hall e le sue registrazioni per BBC Radio 3 insieme ad Alina Ibragimova, Aleksei Kiseliov e il Nash Ensemble. Sono recenti l'uscita discografica con tre sonate di Beethoven per violino e fortepiano con Viktoria Mullova per Onyx e il recital per pianoforte solo *Aus Wien* per Pentatone, lavori che si aggiungono a precedenti cd per BIS, Champs Hill, Claves, Evil Penguin, Pentatone e SOMM. Alasdair Beatson insegna al Royal Birmingham Conservatoire, è stato fondatore di Musique à Marsac e dal 2019 è co-direttore artistico del festival svizzero di musica da camera di Ernen.

www.mitosettembremusica.it



#MITO2022 #SOLOAMITO

Art Bonus: siamo tutti mecenati!

Anche tu puoi sostenere il festival MITO Settembre-Musica diventando un Mecenate: per te il 65% di bonus fiscale sull'importo donato! L'Art Bonus consente a cittadini e aziende di supportare la cultura tramite erogazioni liberali e godere di importanti benefici fiscali.



Partner

INTESA  SANPAOLO

Con il sostegno di



Sponsor

 iren



Con il contributo di



Media Partner



Charity Partner

